

Congresso nazionale



Il numero due della Cgil preannuncia lo scioglimento della componente socialista, insiste sull'unità ma ha parole dure verso Bertinotti. Con soli 4 contrari il congresso bocchia il ricorso al voto segreto

# Del Turco: la Cgil «dei partiti» finisce qui

## E in platea una selva di deleghe alzate bocchia la spaccatura

Ottaviano Del Turco annuncia che «la Cgil ha scelto la sua strada», e ora «non c'è più bisogno di componenti di partito». Un duro attacco a Bertinotti: «Non c'è neppure un tratto comune con l'esperienza dei socialisti Cgil». La «mina vagante» di una spaccatura formale per il nuovo Direttivo disinnescata da un pronunciamento plebiscitario a favore dello scrutinio palese. E domenica, si voterà su una lista unica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ROBERTO GIOVANNINI

RIMINI. La terza giornata del dodicesimo congresso ha avuto un doppio volto. Uno «politico», culminato nell'intervento di Ottaviano Del Turco, che ha annunciato lo scioglimento della componente socialista e la fine della Cgil «prigioniera» del patto di Roma che sanciva le componenti partitiche. Più difficile definire con un solo aggettivo l'altro momento chiave, concretizzato nel voto plebiscitario (931 a favore, solo 6 contrari e 4 astenuti) con cui i delegati hanno infine deciso di procedere a scrutinio palese per l'elezione dei membri del nuovo Comitato Direttivo, aprendo la strada alla conclusione unitaria del congresso. L'istituzione di un «comitato di direzione» è stata voluta da Bruno Trentin (e in definitiva, anche da Fausto Bertinotti). Di Trentin il numero due di Corso d'Italia ha riconosciuto «il rifiuto programmatico di qualunque de-



scelta potrebbero essere le nuove regole nel pubblico impiego e la proposta alla Confindustria di un accordo per l'applicazione dell'intesa sulle Rappresentanze sindacali unitarie, avviando da subito processi di sperimentazione della partecipazione. E partecipazione «significa cooperazione e conflitto», spiega Del Turco, «non solo nelle relazioni che si fanno ai congressi». Un esempio? Cominciamo dalla Zanussi, conclude riferendosi al recente accordo non sottoscritto dalla Fiom. Il patto tra borghesia industriale e finanziaria del Nord e le forze dominanti al Sud basato sulla spesa pubblica facile e l'assistenzialismo è in crisi, non regge più. Una crisi che trascina con sé anche quella del sistema politico, della maggioranza come dell'opposizione di sempre. E il sindacato, dice il numero due della Cgil, deve dare a questa crisi una risposta politica, senza scimmiettare i partiti, che stanno tutti perdendo velocità. Il primo elemento dev'essere l'unità sindacale («tra tutti i sindacalisti di ogni fede politica, sesso, religione e nazionalità») per puntare al risanamento morale e materiale dell'Italia.

Il secondo, è un grande patto di politica dei redditi che esalti la capacità del sindacato di rappresentare interessi diffusi e differenziati. Infine, la parte dedicata al dibattito interno della Cgil. «Sento di far parte di una maggioranza che si è misurata con le proprie idee e che ha portato l'80 per cento degli iscritti a determinare l'esito del Congresso. Per questo per la prima volta non sono stato chiamato a fare il giro d'Italia delle riunioni di componenti per cercare di riempire i documenti congressuali di contenuti che appartengono alla cultura mia e di altri compagni. Quei contenuti e quei valori c'erano già, e qualche tentativo di annacquare non mi ha spaventato». E allora, di fronte a una Cgil «che sceglie la sua strada», dice Del Turco, le «correnti di parti-

to non hanno più nemmeno ragione d'essere».

Del Turco ribadisce orgogliosamente il ruolo svolto in questi anni dalla componente socialista, una «parte che ha imparato a svolgere la sua funzione a svolgere la sua funzione come minoranza». Ma, rivolto a Fausto Bertinotti, dice con una certa durezza che «nulla di ciò che noi siamo stati ti può realmente appassionare, non c'è neppure un tratto comune nella nostra esperienza». Eccetto uno: «tutto orgogliosi di essere socialisti, ma da noi non venne mai un solo attentato all'unità della Cgil». Ma se la Cgil che esce da Rimini «non ha bisogno di componenti di partito, ma di dialettica e di unità, se qualcuno cercherà di reintrodurre radicalismi, massimalismi, operai di altre epoche», tutti - e per primo il segretario generale - dovranno reagire.

Concludendo, ancora un omaggio a Bruno Trentin: «E' sicuramente il punto unitario di tutto il congresso. E lo dico anche con un po' d'invidia». Il diretto interessato applaude a tempo, ma commenta: «bell'intervento, ma dobbiamo essere, lui e io, i segretari di tutta la Cgil, anche della minoranza». In mattinata, ha destato una certa sensazione l'intervento di Claudio Sabatini, numero due della Cgil piemontese, molto critico nei confronti dell'approccio di Trentin su due temi decisivi della relazione: «la codeterminazione non può essere solo «una possibilità», afferma Sabatini, non vedo un'altra strada per intervenire nei processi di ristrutturazione se non con strumenti di codeterminazione in grado di dare sostegno e coerenza a tutta la creatività che i lavoratori e le lavoratrici possono mettere in campo, a partire dalle loro condizioni di lavoro». Inoltre, Sabatini non vede possibile «una conclusione unitaria in senso classico, da socialismo reale» di questo congresso, di fronte alla «demonizzazione idealistica» dell'impresa che compie Fausto Bertinotti, che lascia ai lavoratori «solo l'irriducibilità, e non la possibilità

# Moro: «I diritti? È una sfida rivoluzionaria»

Il sindacato dei diritti è «una scelta rivoluzionaria», afferma a Rimini Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico. Disponibilità ad una stretta collaborazione con il sindacato, anche in termini critici. La nuova contraddizione: il conflitto tra i diritti di chi lavora e di chi utilizza i servizi richiede l'intervento di più soggetti. Un sollecito a Psi e Pds e la critica alla Finanziaria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
GIOVANNI LACCABO

RIMINI. Per Giovanni Moro, segretario del Movimento Federativo Democratico, la strategia del sindacato dei diritti è una scelta rivoluzionaria. Come giungente a un giudizio così compromettente? «Le lotte del movimento operaio hanno generato l'emancipazione da molti bisogni, ma oggi viviamo un'altra contraddizione: questo cittadino, che la Costituzione considera sovrano, nei fatti si sente trattato da suddito, con il rischio che i risultati di quelle lotte vengano vanificati. Ecco perché giudico importante che il più grande dei sindacati confederali abbia abbracciato il tema dei diritti». La sfera della tutela dunque si amplia: i diritti del cittadino in quanto lavoratore ma anche in quanto utente dei servizi.

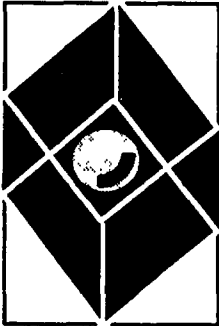
Il sindacato - dice Giovanni Moro - deve porsi il problema della compatibilità tra la difesa del lavoro dipendente e la tutela dei diritti del cittadino. Diritti da difendere ovunque essi nascano, guardando ad entrambe le facce di un pubblico sportello. Per scongiurare una «guerra tra cittadino lavoratore e cittadino utente, una guerra tra fratelli». Quale ruolo attribuisce al sindacato, e quale al suo Movimento? «La battaglia ha due facce, perciò non può essere condotta da una sola organizzazione». Un esempio? «Come convincere i pendolari che il sindacato che tutela i ferrovieri in sciopero è lo stesso sindacato che difende e rappresenta anche loro, i pendolari che subiscono le conseguenze dello sciopero? Oppure i malati nelle corsie abbandonate dagli infermieri in agitazione: come si può sostenere che lo sciopero è nel loro interesse?».

Per Giovanni Moro gli scioperi nella sanità e nei servizi pubblici generano una sorta di lite in famiglia. In questo contesto - aggiunge il Movimento Federativo può esprimere un contributo originale. In primo luogo perché la composizione dei diritti in conflitto richiede l'intervento di più soggetti. Secondo, perché è importante che il confronto trovi dalla parte del cittadino-utente un soggetto in sintonia con il sindacato che tutela il cittadino-la-

II PUNTO

BRUNO UGOLINI

Il «bambino» ha corso un brutto rischio



Trentin l'aveva chiamato «un bambino». Era il sindacato che passava dalla centralità operaia alla centralità della persona subordinata. Il sindacato dei diritti e di una nuova solidarietà, sorto sulle macerie di un anziano sindacato fondato su masse omogenee, ma ora stratonato dai Cobas. La «creatura», giunta a questo Congresso di Rimini, ha corso seri rischi. La nuova Cgil ha sfiorato infatti il pericolo di presentarsi, di fronte all'opinione pubblica, per la prima volta dal 1949, spaccata. Con una lista di maggioranza e una lista di minoranza per l'elezione del gruppo dirigente. Non sarebbe stato un dramma, ma forse un battesimo poco felice. Avrebbe consacrato l'esistenza di due sindacati in uno: uno di governo e uno di opposizione. La Cgil dei «partiti» in casa. Non è andata così. Trentin si è battuto strenuamente, qui e per le tante settimane del dibattito congressuale, a favore di una soluzione unitaria. Ha vinto. La lista sarà unica, bloccata e verrà approvata con voto palese. Una metodologia da socialismo reale, da unanimità a tutti i costi? Eppure questo Trentin è lo stesso che molti anni fa si batteva, in un famoso e accalorato congresso della Fiom a Roma, per il «voto segreto». Allora quella scelta era apparsa come una bestemmia. Ma stavolta il voto segreto avrebbe avuto come conseguenza meccanica la presentazione di due liste. La minoranza, infatti, avrebbe tenuto il voto cancellato, se iscritta in un'unica lista, ma sottoposta alle possibili cancellature «segrete». Cgil compatta, dunque, come una falange macedone? Le cose non stanno così. I dissensi rimangono, la linea di Bertinotti è apparsa antitetica a quella di Trentin. Ma già in questo Congresso ci è parso ascoltare accenti diversi nella componente di minoranza (l'intervento di Crema-schi) e in quella di maggioranza (l'intervento di Sabatini). E il possibile avvio di una dialettica nuova, «trasversale»? Speriamo. Ma, intanto, almeno sul modo di eleggere i nuovi gruppi dirigenti, ha avuto la meglio una linea «dialogante», la linea di chi non considera da studiare a memoria. Questo vivere insieme nella nuova Cgil sarà reso più facile dall'importante annuncio dato ieri da Ottaviano del Turco. L'ultima corrente di partito, quella socialista, muore, dopo quella già comunista, dopo quella capeggiata da Antonio Lettieri. È un importante contributo ai liberisti proficuo di una dialettica più produttiva, senza che costi debba necessariamente tradursi in un impaccio nel processo decisionale. Il «bambino» di cui parlavamo all'inizio ha bisogno di camminare. Una strategia dei diritti e di una nuova solidarietà non può rimanere una bella filastrocca da studiare a memoria. Deve saper tradursi in lotte e in accordi, in risultati. Deve poter accompagnare quella campagna sui diritti dei cittadini, negli ospedali, nei servizi, di cui ha parlato Giovanni Moro. È vero che forse, come ha detto Del Turco, è in crisi l'efficacia politica, ad esempio, dello sciopero generale. Epperò qualche risultato quello sciopero lo ha già dato. Non è forse aperta nel governo, proprio sulla legge Finanziaria, una guerra a colpi di emendamenti? Il problema è poi, certo, quello posto dal Congresso, di dare continuità ad una battaglia appena cominciata. Con l'obiettivo, come ha detto Del Turco, di una «politica dei redditi» vera, non riservata solo ai salariati. E per far questo bisogna partire dal fisco. Ecco, ad esempio, almeno un punto, il fisco, sul quale possono trovare una concordanza i «sogni» (leninisti?) di Bertinotti, quelli più pragmatici di Del Turco, le strategie di Trentin, Moro e di più l'antica colla ideale. Questo congresso cerca di sostituire, almeno, con un adesivo programmatico.

Dal 1983 «dipinge» la sua confederazione: unita, forte, laboratorio dell'unità della sinistra Per questo dopo l'accordo di San Valentino disse no alla scissione voluta da Craxi e Carniti

# Ottaviano, il pittore del riformismo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
RITANNA ARMENI

RIMINI. Ottaviano, il riformista. Ovvero il buon senso del sindacato italiano. Per questo Del Turco generalmente piace. Lui, socialista, numero due della Cgil, è lontano mille anni luce dall'intellettualismo aristocratico di Bruno Trentin, dalle provocazioni controcorrente di Fausto Bertinotti. Parla per non più di mezzora dalla tribuna del congresso della Cgil e riesce a ottenere il consenso di quasi tutti. Gli ingredienti? La battuta facile, l'ottimismo, l'estemazione di buoni sentimenti, qualche cedimento retorico. Ma soprattutto il buon senso, quel suo essere sempre interno al «corso degli avvenimenti», senza scarti, almeno apparentemente, senza pregiudizi. Da uomo comune del sindacato. Perché così Ottaviano Del Turco in fondo si racconta.

Un'infanzia in Abruzzo, negli anni 50 quando la percezione della discriminazione, l'esistenza dei poveri e dei ricchi era evidente, tangibile. «I poveri - racconta - li vedevo nella piazza del paese, con le mani in tasca, la testa china ed i ricchi avevano le mani sul panciotto lo sguardo alto di chi comanda». Sembra un quadro del realismo socialista questa descrizione. Lui, Ottaviano, viveva in questa realtà e leggeva «Lottini e Topi», il romanzo di Steinbeck sugli «esclusi» d'oltreoceano così simili agli esclusi della sua terra. Un libro che ancora ricorda come il più importante della sua infanzia. Poi l'iscrizione al Psi, a quindici anni, e la strada del sindacato, prima la Fiom di Roma, poi la Fiom nazionale, alla fine il vertice della Cgil. E qui, da numero due, si batte per una Cgil unita, sede di confronto,

laboratorio politico dell'unità fra i maggiori partiti della sinistra. Una confederazione moderna - ripete instancabilmente e le sue idee sono amplificate, approvate, osannate dai mass media - un sindacato che si libera degli schematismi, delle vecchie ideologie, dei luoghi comuni, che riconosce le differenze, che sa essere laico.

La centralità operaia, l'operaismo, una concezione radicale del sindacato, in una parola il sindacato degli anni 70: contro tutto questo Ottaviano del Turco si è battuto, assecondando e precedendo, in qualche caso, quella critica radicale implicita o esplicita che la Cgil ha rivolto a se stessa dagli anni 80 in poi. E' stato lui a scrivere un articolo su Repubblica, qualche mese prima della marcia dei 40.000 della Fiat in cui parlava di possibile rivolta dei «colletti bianchi». Lui ad opporsi ai 35 giorni della Fiat e per questo - racconta - ad essere escluso dalla delegazione incaricata di trattare. Lui a pronunciarsi, tra i primi, contro la centralità della classe operaia e sul suo tramonto. Ed è stato sempre lui a convincere Craxi nel 1985 che al referendum sulla scala mobile occorreva votare contro e non astenersi, come il segretario del Psi pensava, per battere davvero il «nemico».

Per il discorso al congresso ha voluto dare un'altra prova della sua capacità di uscire dagli schemi. Siamo sicuri - ha detto - dell'efficacia dello sciopero generale? La lotta per il sindacato riformista negli anni '80 Del Turco l'ha fatta innanzitutto contro la componente comunista della Cgil. E l'ha fatta in prima persona, duramente, producendo nel sindacato



quel conflitto di fondo che divideva Bettino Craxi dal partito di Enrico Berlinguer. E tuttavia escludendo alcuni colpi. Quelli che avrebbero ferito a morte la confederazione. Così dopo l'accordo di S. Valentino rifiutò l'idea di «sindacato democratico» proposta dal Psi che avrebbe dovuto riunificare la Cisl, la Uil, i socialisti della Cgil, escludendo ovviamente i comunisti. «Oggi si può raccontare - dice Del Turco. Quando Carniti mi telefonò io risposi di no. Francamente avrei preferito fare l'usciano in Cgil che distruggerla». Allora per quella scelta contò molto il senso di appartenere alla Cgil, ma anche il rapporto particolare, intensissimo che Ottaviano Del Turco aveva con Luciano Lama. «Ci univano il buon senso e l'a-

more per la lirica» spiega oggi non rinunciando ad una battuta. Ma è appunto una battuta. L'affinità elettiva fra i due aveva ben altro spessore. Era la concezione riformista del sindacato, un comune «migliorismo», un legame con il sindacalismo europeo, una visione classica del ruolo della Cgil, ben diversa in fondo da quella dello stesso Trentin. Forse, sotto l'apparente modernità, è una concezione più antica. Comunque è questo sindacato riformista che il numero due della Cgil sta «dipingendo» dal 1983, quando è arrivato al vertice della Cgil. Pennellata, dopo pennellata, come i quadri che ama dipingere e che fanno parte delle passioni della sua vita. Ansieme alla Lazio e alle canzoni di Mogol Battisti - dice. E dà un'altra

pennellata, questa volta al suo autoritratto. Ma il colpo di pennello più importante Ottaviano del Turco l'ha forse dato in questi ultimi anni quando ha portato la componente socialista della Cgil al 32 per cento. Un terzo reale della confederazione e, probabilmente, la componente maggiore della variegata maggioranza che oggi guida la Cgil. E ieri il tocco finale al quadro: lo scioglimento della componente socialista. Non ce ne è più bisogno - dice dalla tribuna Del Turco - la Cgil ha scelto con nettezza la sua strada». Un lungo, lunghissimo applauso sottolineava questo passaggio del suo discorso. Forse l'applauso più lungo di tutto il congresso. Il quadro sul sindacato riformista è ormai terminato.

**Lettera 29**  
internazionale

Rivista trimestrale europea

Realità e utopia della città moderna, J.P. Le Dantec, F. Moschini, B. Zevi, R. Miller  
Un museo di nome Parigi, François Chaslin  
Russia allo specchio, V. Strada, M. Epstein, F. Iskander  
Bulgakov, Mandel'stam e la Russia, M. Cudakova, A. Kusner  
Il comunismo di Heiner Müller, Giulio Giorello  
Il male oscuro delle democrazie, Pascal Bruckner

IN EDICOLA E LIBRERIA  
Abbonamento annuo edizione italiana L. 40.000, cumulativo con un'edizione estera (francese, tedesca o spagnola) L. 80.000  
Versamenti sul c/c n. 7443003 intestati a LETTERA INTERNAZIONALE s.r.l., via Luciano Manara 51 - 00153 Roma, o con assegno allo stesso indirizzo.

**Nadir**

Periodico di orientamento riformista

Direttore  
Giuseppe D'Aiò

Direttore Responsabile  
Manna Guardati

Redazione  
Mariano D'Antonio, Biagio De Giovanni, Clara Fiorillo, Renato Lamberti, Gabriella Lanzara, Ugo Marani, Graziella Persico, Franco Salvatore, Massimo Villone, Eduardo Vittoria.